Quotidiano del Fisco

STAMPA NOTIZIA 17/09/2019

SCIOPERO COMMERCIALISTI/1 - Dal 30 settembre la protesta, chiesta la sospensione degli Isa

di Federica Micardi

I sindacati dei commercialisti hanno proclamato lo sciopero della categoria. L'iter per la protesta è partito sabato, con l'invio della comunicazione a enti e istituzioni da fare obbligatoriamente almeno 15 giorni prima dell'astensione, l'annuncio ufficiale è arrivato ieri.

Il 30 settembre sarà il primo giorno di protesta, che si concretizzerà attraverso due distinte azioni: non versare l'F24 in scadenza relativo al solo professionista e non partecipare alle udienze in commissione tributaria.

L'assenza dal contenzioso tributario andrà avanti per otto giorni (dal 30 settembre fino al 7 ottobre compreso), mentre l'astensione dal versamento dell'F24, dove di fatto i professionisti non verseranno quanto da loro dovuto all'erario, si concluderà alla mezzanotte del 1° ottobre; è il caso di sottolineare che nel comunicato congiunto pubblicato ieri (clicca qui per leggerlo) si fa un generico riferimento alla sospensione della «trasmissione telematica, quali intermediari, dei modelli di pagamento F24» ma contattati direttamente i presidenti dei sindacati hanno tutti precisato che, per non mettere in difficoltà i clienti, si chiederà agli iscritti di astenersi solo dal versare il proprio F24.

«Lo slogan di questa protesta – chiosa il presidente dell'Ungdcec Daniele Virgillito è "I commercialisti non pagano le tasse"; una decisione che non crea reali difficoltà ma che ha un rilevante significato simbolico».

La decisione di scioperare è stata condivisa da nove sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico), un segnale importante di una ritrovata unità di categoria; un accordo che sottolinea il disagio diffuso dei commercialisti, che con gli Isa è arrivato a un punto di rottura. «La scadenza per il pagamento degli Isa è il 30 settembre – sottolinea Maria Pia Nucera, tesoriere dell'Adc – e ancora non sappiamo dire ai clienti quanto devono pagare; gli studi sono veramente al collasso, una situazione come quella di oggi non si era mai vista».

A far arrabbiare i commercialisti e i loro sindacati , spiega il presidente dell'Aidc Andrea Ferrari «è lo sconcertante disprezzo verso lo Statuto del contribuente dimostrato dalle istituzioni, il pericolo che stimo correndo, per ora percepito dai commercialisti e poco dai clienti grazie al nostro filtro, - prosegue Ferrari - è quello di uno Stato di polizia fiscale».

Nell'indire lo sciopero i commercialisti chiedono un rinvio degli Isa (gli indici sintetici di affidabilità fiscale), o una loro applicazione facoltativa, il rispetto dello Statuto del contribuente e di essere consultati durante la formulazione di norme e procedure che li riguardano.

Sugli Isa, che da quest'anno vanno a sostituite gli studi di settore, bisogna ammettere ci sono ancora diverse incertezze: alcuni dati precaricati dal sito dell'Agenzia erano sbagliati ed hanno imposto di rifare i conti, inoltre le ultime circolari esplicative sono uscite una a metà à agosto e l'altra il 9 settembre, molto a ridosso della scadenza dei pagamenti prevista per il 30 settembre (data già prorogata); ci sono poi delle anomalie nei risultati che compromettono il voto finale, un caso è quello dei costi residuali di gestione.

«Ciò che in realtà stiamo chiedendo – sottolinea Marco Cuchel presidente dell'Anc – è di essere rispettati come categoria, di poter lavorare con regole certe che siano stabilite almeno un anno prima - e aggiunge - il sistema deve cambiare e lo sciopero appena indetto è solo il primo passo».

Cosa accadrà il 30 settembre è presto per dirlo, anche se i sindacati sembrano convinti che questo sciopero si farà «Stiamo ricevendo molti messaggi di appoggio - racconta il presidente di Unagraco Giuseppe Diretto - la categoria è esasperata, e se noi sindacati siamo uniti possiamo portare a casa dei risultati concreti».

Secondo il presidente dei commercialisti Massimo Miani i sindacati hanno accolto il disagio degli iscritti e hanno ritenuto la misura colma. «È un segnale importante, una decisione presa - aggiunge Miani - dopo i tanti vani tentativi fatti per sensibilizzare il governo e le Entrate sulle difficoltà che la categoria sta vivendo».

Già nel febbraio 2017, i commercialisti avevano indetto uno sciopero, all'epoca il problema era lo spesometro; un accordo in extremis con il ministero dell'economia aveva poi fatto rientrare la protesta. Questa volta, però, la categoria non intende tornare sui suoi passi se non ottiene qualcosa di concreto, e dato che il nuovo Governo si è insediato da pochi giorni i tempi per trovare un accordo sono molto ridotti.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati